



RELAZIONE DOCUMENTATA CONFIDENZIALE
RISERVATA ALLA PERSONA
DI S. E. REV. MA IL SIGNOR CARDINALE LUIGI LAVITRANO
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE CARDINALIZIA PER L' A. C. I.

=====

Roma, 12 Agosto 1942

RELAZIONE

Il M° Dott. Paolo Salvucci, laureato in giurisprudenza, dottore in Diritto Canonico, compositore di musica, letterato, cineasta e critico d'arte, fu chiamato nel 1932 a organizzare e dirigere gli uffici e i servizi del Comitato Centrale per l'Anno Santo Straordinario.

Fu in quegli anni che, iniziandosi per volere augusto della s.m. di Pio XI° una produzione cinematografica ufficiale della S. Sede, lo stesso Salvucci fu incaricato di ideare, organizzare e dirigere il film documentario dell'Anno Santo nelle sue riprese, nel montaggio, nella sonorizzazione e nelle edizioni in diverse lingue. Si trattava del film "Jubileum" che fu proiettato in tutto il mondo, (con ogni delicata attenzione e ferma garanzia per il rispetto, nella proiezione stessa e nella pubblicità, dei diversi paesi, verso l'Augusta Persona del Pontefice e le peculiari qualità della produzione). Tutti i contratti di concessione erano sempre subordinati alla approvazione e al controllo della Autorità ecclesiastica superiore di ogni paese.

Accanto a questa grandiosa pellicola, furono realizzate da allora altre e non meno importanti produzioni, iniziandosi così quella vasta e ricca cineteca del c.e.c. che è la prima e più importante raccolta di pellicole illustranti gli avvenimenti e i monumenti della Città del Vaticano.

Quando, al termine del Giubileo di Redenzione, la Santa Sede volle perpetuare la organizzazione del Comitato Centrale in un Ente permanente, fu lo stesso Salviucci a proporre il nome di Peregrinatio Romana ad Petri Sedem, che fu benignamente accettato dalla s.m. di Pio XI^o; ed egli stesso redasse il testo della lettera di costituzione dell'Opera, approvato senza alcuna modifica e firmato dall'allora Segretario di Stato Em.mo Card. Eugenio Pacelli.

Intanto la s.m. di Pio XI^o pensava di emanare la grande Enciclica sugli spettacoli cinematografici, che fu poi la "Vigilanti Cura"; e il Comitato dell'Anno Santo, che aveva mercè l'opera specializzata del Salviucci esteso la propria attività nel campo cinematografico anche sotto il punto di vista dell'apostolato, esprimeva dal suo seno, contemporaneamente alla Peregrinatio Romana e, in alcune sue manifestazioni, come sezione specifica della medesima, quel Centro Cattolico Cinematografico, che, mentre ebbe l'onore altissimo di fornire i dati preparatori, le statistiche e gli studi specializzati per la compilazione dell'Enciclica "Vigilanti cura", fu anche - già prima che l'Enciclica fosse emanata - il modello operante ed efficiente di quegli "Uffici nazionali per il cinema" che la "Vigilanti Cura" dispose poi in tutti i paesi del mondo.

Si dovette affrontare tutta la vasta e non facile organizzazione di un apostolato così importante quanto del tutto nuovo e senza tradizione; e il Salviucci poté proporre la istituzione del

diversi servizi, la ideazione delle formule e dei mezzi più idonei di segnalazione e di diffusione, creando - in una parola - ciò che rappresenta appunto la pratica attuazione delle pontificie direttive impartite dalla venerata Lettera Enciclica.

Molti centri esteri hanno modellato la propria organizzazione sullo schema realizzato dal Centro Catt. Cinematografico, come ne fa fede l'apposita corrispondenza protocollata negli archivi del Centro stesso.

Quello che non fu possibile ottenere - e che pure dal Salvucci fu reiteratamente a chi di ragione additato come fondamentale e indispensabile alla vita stessa dell'Opera - fu uno statuto costituzionale ed un regolamento (Doc. 2-3).

Tanto più che si cominciava a delineare, soprattutto in Italia, una resistenza indisciplinata e molto pericolosa per i riflessi che provocava nella guida delle anime, da parte di organismi e attività a finalità essenzialmente commerciali i quali, per quanto avessero fruito fino ad allora, in mancanza di altri e appositi organi centrali, di funzioni anche disciplinari e morali, dovevano necessariamente - dopo e in base alle Pontificie disposizioni dell'Enciclica - inquadarsi nelle direttive dell'Autorità superiore e regolare la loro attività speculativa nei confini di quella unica disciplina morale che, dallo stesso Pontefice, era stata esclusivamente affidata agli Uffici Nazionali per il Cinema.

Quando nell'ottobre 1939 il C.C.C., insieme alla Peregrinatio Romana ad Petri Sedem, passò alle dipendenze della Commissione Germinazione per l'alta direzione dell'A.C.I., parve che fosse finalmente giunto il sospirato momento di vedere definita la costituzione giuridica e la funzionalità dell'Opera in uno statuto ed in un regolamento.

Invece si dovette troppo presto constatare, proprio nei confronti di coloro che erano a presiedere l'Opera - peraltro assolutamente digiuni sia della gravità del problema imposto come della delicatezza e del tecnicismo specifico dei mezzi di risoluzione - una incomprensione ostinata dei grandi valori di apostolato racchiusi nell'Opera e dei doveri in tal senso imposti dalla mirabile Enciclica "Vigilanti cura" .

Da quel momento si iniziò una diuturna e metodica persecuzione contro l'Opera, quasi che direttive superiori ne avessero decretato la distruzione.

Dai documenti allegati, e che furono redatti in tempo non sospetto e consegnati, allora, a persone che oggi possono farne testimonianza (doc. 4) chiaro risulta come il fiscalismo instaurato, con evidente scopo di sabotare tutto l'ingranaggio organizzativo dell'Opera, riuscisse a rendere vana ogni iniziativa che il segretario del C.C.C., con reiterata e instancabile costanza, rinnovava ogni giorno al raggiungimento delle finalità dell'Opera, invocando

continuamente che fosse su di essa richiamata l'attenzione della Commissione Cardinalizia (doc. 5 e alleg.).

Fu impedita per sei mesi la costituzione e il funzionamento di quella Commissione di Revisione che il Salviucci invocava da anni (Doc. 5a, 5b, 5c) .

Fu reiteratamente minacciata di soppressione, o quanto meno di sospensione, la Rivista del Cinematografo, affermandosi che tali erano state le decisioni della Commissione Cardinalizia (Doc. 6). Comunque non ne fu mai consentita la distribuzione nelle edicole d'Italia, nonostante ciò fosse ogni giorno richiesto da sacerdoti, fedeli e associazioni; e nonostante che il Segretario avesse all'uopo definito convenienti accordi con le Messaggerie Italiane. E fino all'ottobre 1941 ne furono severamente limitate le illustrazioni e la tiratura; e fu resa quasi impossibile la collaborazione di più noti scrittori.

Dovette il Segretario stesso del C.C.C. - ad impedire la minacciata soppressione della Rivista che si tentava giustificare con ragioni di economia amministrativa; e per quanto tali mansioni non spettassero a lui - di persona assillarsi a provvedere e incrementare gli introiti di inserzioni pubblicitarie (doc. 7).

Tutte le altre pubblicazioni del C.C.C., tanto utili e tanto richieste - e, del resto, imposte dalle direttive pontificie - seguivano la stessa sorte : ogni volume da stampare, ogni

ogni iniziativa nuova da prendere significavano discussioni e lotte impari tra il segretario e chi gli era superiore. Non sono mancati episodi in cui stampe effettuate per sollecitare nuovi abbonamenti alle pubblicazioni del C.C.C. dovevano pagarsi personalmente dal segretario, cui chi di ragione disponeva fossero addebitate.

Quanto alla produzione cinematografica vaticana, benignamente concessa in esclusiva al C.C.C. dalla s.m. di Pio XI° e generosamente rinnovata dalla magnificenza S.S. Pio XII° felicemente regnante (doc. 8-9) nonostante ogni palmare evidenza che ne faceva intuire la grande importanza e le risolutive possibilità finanziarie, che avrebbero assicurato al C.C.C. quella indipendenza economica tanto invocata, ne fu disposta la irrevocabile soppressione. Fu licenziato il personale tecnico all'uso adibito; e non si diede corso agli esposti che il segretario reiteratamente inoltrava per via gerarchica affinché se ne informasse la Commissione Cardinalizia e se ne invocasse la decisione in materia così grave (doc. 10, 11, 12, 13).

E quando, negli ultimi tempi, le Autorità vaticane sollecitarono i servizi cinematografici del C.C.C. in occasioni straordinarie, dovette il segretario con mezzi di fortuna curarne personalmente, oltre alla organizzazione, anche la materiale realizzazione, ostacolato sempre e ostinatamente da ogni forma di sabotaggio e di ostruzionismo.

Nell'estate 1941 - dopo un lungo periodo di inattività cine-

matografica per il quale il segretario del C.C.C. continuava a richiamare l'attenzione dei superiori sul pericolo ognora crescente di veder decadere la esclusiva che il Santo Padre aveva concesso a beneficio del Centro stesso (doc. 12-13) - la Segreteria di Stato di S.S. espresse il desiderio di veder realizzato un film che documentasse l'opera grandiosa del S. Padre in favore delle vittime della guerra.

Invano il segretario del C.C.C. - che aveva già mesi prima avanzato un tale progetto sia ai suoi superiori come al Principe Carlo Facelli (suo amico dagli anni di scuola) - chiese di poter entrare in contatto diretto con chi sollecitava l'iniziativa. Gli fu impedito; ma gli si chiese un preventivo di spesa del film. Al che egli replicò di non poter proporre piani e progetti se non conoscendo con esattezza le direttive e i desideri superiori. E scrisse allo scopo la lettera del 25 giugno 1941 (doc. 14), che gli fu promesso sarebbe stata mostrata a S.E. Montini per ottenerne risposta.

Della cosa non si parlò più; nonostante che - come il Segretario seppe più tardi - la Segreteria di Stato continuasse a sollecitare dai Superiori una definizione della proposta. Ma quando nel dicembre u.s. il Segretario del C.C.C. ebbe un colloquio di chiarimento con S.E. Montini, si sentì incolpare di non aver voluto fare il film che il Papa desiderava; e l'accusa - spiegò Mons. Montini - era stata portata a lui in forma esplicita mentre il Salvignani era

malato, su di essa basando e con essa giustificando l'allontanamento del Salvucci dal Centro. Il Segretario mostrò a S.E. copia della lettera del 25 giugno 1941, che Sua Eccellenza dichiarò di non avere mai veduto; e documentò allo stesso Eccellentissimo Sostituto le decisioni da tempo prese dall'Ufficio Generale dell'A. C.I. con le quali si vietava al C.C.C. ogni ulteriore attività di documentazione cinematografica vaticana, nonostante gli esposti che il segretario aveva più volte inoltrato per via gerarchica onde fossero sottoposti alla Commissione Cardinalizia.

Intanto l'Opera si sviluppava per la stessa forza interiore che è insita nelle attività di apostolato aderenti alla necessità dei tempi, e richiedeva continue e sempre più gravose cure. Ma il personale, già insufficiente, era ulteriormente ridotto dai richiami alle armi; e non fu mai sostituito, nonostante i continui appelli in proposito che il Segretario avanzava ad ogni occasione.

Si giunse così al punto che il Segretario stesso, oltre alle responsabilità direttive dell'Opera, complicantesi di sempre nuovi e urgenti problemi, dovette far fronte di persona alla materiale esecuzione dei diversi servizi. E mentre la sistemazione economica degli impiegati si trascinò per mesi e mesi, con grave pregiudizio del funzionamento dell'Ufficio (doc. 15-16), quella del segretario non fu mai conclusa; costringendolo - pur predigando egli, oramai, all'Opera tutta la propria attività, senza

limiti di orario o di ferie - ad accontentarsi di una cifra, che era persino inferiore agli emolumenti percepiti prima della sua nomina (Doc. 17).

Intento si maturava il problema basilare di quelle attività speculative che alla periferia, giovandosi della buona fede ignara di alcuni Presuli e della assenza di disposizioni specifiche al riguardo da parte della Commissione Cardinalizia tenuta metodicamente all'oscuro di tutto, incrementava le proprie risultanze commerciali sostituendosi abusivamente al C.C.C., a tutto scapito della unità di indirizzo e della gerarchia disciplinare, con danno anche grave delle anime.

Gli abusi, anche nel solo campo commerciale, giunsero a tal punto da costringere le Autorità Sindacali Governative a intervenire inibendo a tali organismi periferici ogni ulteriore attività; e richiedendo analogo intervento decisivo della Autorità Ecclesiastica Superiore.

Il Presidente del C.C.C. esponeva alla Commissione Cardinalizia la grave situazione; mentre anche gli interessati facevano pervenire alla Commissione un loro esposto (Doc. 20).

La Commissione Cardinalizia in data 18 aprile 1941 decretava che il C.C.C. era l'unico incaricato a trattare con le competenti autorità governative un accordo definitivo della questione, sulla base dei punti che la Commissione stessa indicava; e, in merito al

l'esposto degli interessati, decideva la cessazione di attività di ogni organismo periferico, almeno nel profilo abusivamente fin qui conservato.

Il Presidente del C.C.C., proprio in quel momento, abbandonava l'ufficio per ragioni di salute. Il Segretario del C.C.C. ebbe formale incarico di proseguire e condurre a termine le trattative.

Durante il corso delle quali si presentarono pregiudizievole e pregiudiziali alcuni problemi di interpretazione del Concordato e di essenza giuridica - sui quali invano da anni il segretario aveva chiesto che si richiamasse l'attenzione della Commissione Cardinalizia (doc. 5d) - che potevano in quel momento particolare essere opportunamente risolti, con grande beneficio dell'azione dei cattolici nel campo cinematografico.

Il Segretario del C.C.C. si affrettò a redigere all'uopo relazioni e conclusioni insistendo che fossero sottoposte d'urgenza alla Commissione Cardinalizia. Chiese subordinatamente che almeno l'Ecc.mo Segretario della medesima fosse sollecitato a compiacersi di incontrarsi con le alte gerarchie statali che si mostravano disposte ad esaminare positivamente la soluzione di tali essenziali questioni; ma non gli fu dato ascolto. Probabilmente, anche in tale occasione, la Commissione Cardinalizia non fu informata della situazione.

Ciò nonostante, e nonostante la subdola opera ostacolatrice promossa dagli interessati alla prosecuzione di uno statuto per essi lucroso, deleterio per le anime e comunque già rifiutato dal chiaro e definitivo verdetto della Commissione Cardinalizia in data 18 aprile 1941, il Segretario riuscì a condurre a termine il mandato affidatogli.

A proposito degli impedimenti suscitati dagli speculatori di cui sopra, non è inutile dare rilievo ad un episodio significativo, che si verificò ai danni del Segretario proprio nel momento più delicato delle trattative che egli svolgeva. Convocato di urgenza all'Ufficio Generale dall'A.C.I. per comunicazioni importanti, egli accorse credendo che si fossero finalmente ottenute le deliberazioni della Commissione Cardinalizia sui gravi problemi da lui riferiti. Dovette invece ascoltare la lettura di una disposizione dell'Ecc.mo Direttore Generale, indirizzata al Tesoriere del C.C.C., nella quale si incaricava lo stesso Tesoriere di assumere durante le trattative in corso le funzioni del Presidente, assente, "usando - come testualmente si scriveva - come e quando lo ritenesse opportuno del Segretario del C.C.C.".

Tale provvedimento, come fu spiegato in seguito, era stato provocato dalle affermazioni del direttore del Consorzio (Avv. Milani) il quale negava che il Segretario del C.C.C. avesse convenuto con il Presidente dei Noleggiatori Italiani,

lari della convenzione da stipulare, a suo tempo sottoposti alla Commissione Cardinalizia.

Il Segretario del C.C.C. poté documentare con la testimonianza scritta di persona presente al colloquio in questione - testimonianza che fu allegata alla relazione finale delle trattative concluse - la falsità di tale accusa. La situazione, lesiva della di lui dignità e di ogni norma gerarchica, restò ciononostante invariata : sintomo presago di quelle connivenze che maturarono poi in ben altre e più gravi lesioni.

Il 30 giugno 1941 il segretario del C.C.C., che tutto aveva sopportato pur di espletare l'incarico affidatogli e raggiungere la definizione di un annoso problema, la quale era auspicio e pegno della ulteriore feconda vita del Centro, consegnava per via gerarchica una relazione dettagliata e documentata delle trattative e degli accordi di massima intervenuti tra il C.C.C. e i competenti dicasteri governativi, affinché la Commissione Cardinalizia potesse, nella imminente sua riunione, deliberare al riguardo le decisioni che le autorità statali da essa attendevano (Doc.18-19 e allegati).

Dalla lettura di tale relazione e dei documenti ad essa allegati, oltre che dall'esame dello svolgimento cronologico della pratica molto complessa, doveva la Commissione Cardinalizia dedurre non solo che l'incaricato delle trattative aveva

ritmo di rapidità considerevole; ma anche che di volta in volta - a conferma di quanto aveva già in precedenti occasioni reiteratamente esposto anche per iscritto - di fronte al concretarsi di quelle difficoltà già da tempo da lui previste, aveva scrupolosamente e sempre richiesto che la Commissione Cardinalizia fosse informata tempestivamente e se ne seguissero, in materia così grave e delicata, le direttive specifiche.

Ma la Commissione non fu mai informata né ebbe modo, forse, neppure di esaminare la relazione e misurare la importanza e urgenza del problema; in ogni modo non comunicò al C.C.C. nessuna sua decisione in merito.

Intanto gli interessati speculatori riuscivano, approfittando di tale silenzio, ad agire in spregio pieno dei deliberata dalla stessa Commissione Cardinalizia emanati il 18 aprile e, in contrasto e in danno alle trattative che il C.C.C. - unico autorizzato e incaricato dalla Commissione Cardinalizia - aveva svolto e concluso con i competenti dicasteri governativi, a stringere un accordo clandestino con case di distribuzione (doc. 21).

Il C.C.C., non appena informato di ciò, ne rendeva subito edotto il Vicedirettore Generale dell'ACI, cui il Segretario illustrava la gravità della cosa, e, invocando un intervento superiore immediato e definitivo, presentava anche un progetto di risoluzione dell'increscioso incidente, fornendole anche di tutte le minute relative alle comunicazioni e direttive che si sarebbero

potute diramare; il tutto redatto in copie multiple affinché la Commissione Cardinalizia potesse tempestivamente esaminare e decidere il da farsi per fronteggiare la situazione; reintegrare in pieno le risultanze di fatto minacciate e che si erano ottenute con tanta fatica, convincere alla disciplina i renitenti, e, finalmente, stipulare i già definiti accordi con le Autorità Governative, tuttora in attesa (doc. 22, 23 e allegati).

Non risulta, però, che la Commissione Cardinalizia sia mai stata informata della gravità dei fatti e della urgenza di provvedere. In ogni modo la Commissione stessa è stata, in conseguenza di ciò, posta nei confronti delle Autorità Statali in una situazione non aderente alla propria altissima dignità.

Risulta infatti che ha prodotto penosa impressione negli ambienti governativi competenti il constatare come un Ente ufficiale, all'uopo incaricato da una Commissione Cardinalizia, pur essendo giunto a espletare il mandato ricevuto dall'Autorità Ecclesiastica Superiore definendo - anche per la benevolenza largamente dimostrata e per la comprensione dei competenti dicasteri statali - i punti basilari di un accordo nazionale molto importante ai fini dell'apostolato e delle attività educative autorizzate e dipendenti dall'Episcopato Italiano, non abbia poi ottenuto le definitive istruzioni dalla stessa Commissione Cardinalizia per la conclusione del detto accordo, sulla base e nel senso

convenuto, a causa della azione contrastante di altro organismo periferico diocesano a finalità esclusivamente commerciali, contro la cui indisciplinata attività erano appunto intervenuti, ricorrendo alla Autorità Ecclesiastica Superiore, gli enti sindacali. Tale penosa impressione era aggravata poi dal fatto cognito che non solo detto organismo ha operato fuori della propria competenza; ma addirittura in spregio di precise disposizioni al riguardo emanate dalla Commissione Cardinalizia e ufficialmente portate a suo tempo a conoscenza dei Dicasteri Governativi; frustrando così - con la compiacenza di alcune locali Autorità Ecclesiastiche e con indefinite connivenze centrali - l'opera a carattere esclusivamente morale e a finalità nazionali che l'Ente ufficiale, all'uopo incaricato, aveva svolto e compiuto di intesa e con soddisfazione piena delle autorità statali.

Sulla moralità e senso di disciplina degli esponenti di quegli organismi commerciali diocesani che - con l'ignaro appoggio di taluni Presuli troppo santamente ingenui; e con la compiacenza eccessivamente corriva di talune autorevoli personalità ecclesiastiche in Roma - hanno provocato siffatte deplorabili conclusioni, è possibile oggi - a conferma degli avvertimenti e suggerimenti che il segretario del C.C.C. diede a suo tempo con animo del tutto obiettivo (e che pur furono tacciati di aniosità) di alle-

gare, oltre agli altri documenti, le risultanze di una inchiesta al riguardo promossa e personalmente espletata nell'aprile del corrente anno 1942 dagli attuali reggenti il C.C.C. (Doc. 24-25-26-27).

Intanto le preoccupazioni assillanti del proprio Ufficio, lo sfibrante lavoro, le amarezze, e la tensione continua che lo angustiava notte e giorno, minavano la resistenza psichica e fisica del Segretario del C.C.C.

Egli invocava ancora una volta che si provvedesse almeno a dotarlo di qualche impiegato d'aiuto, in sostituzione degli insufficienti o richiamati alle armi.

Gli fu risposto ancora una volta con una negativa, allegando la non ancora avvenuta nomina di un nuovo Presidente del C.C.C.

Allora il segretario scrisse la lettera del 25 settembre 1941, indirizzata al Vice Direttore Generale dell'A.C.I. (doc. 28).

E qualche giorno dopo veniva colto in ufficio, nella piena attività del suo schiacciante lavoro, da un grave attacco di angina pectoris, che in poche ore lo poneva in pericolo di vita. Era il 6 ottobre.

In data 25 ottobre successivo il Segretario del C.C.C. riceveva una lettera dell'Ecc.mo Segretario della Commissione

Cardinalizia e Direttore Generale dell'ACI, con la quale gli si comunicava che, appena quindici giorni dopo il malore che lo aveva colpito, la Commissione Cardinalizia nella sua tornata del 21 ottobre aveva deliberato di dargli un anno di licenza; affinché "lontano dalle assillanti occupazioni del suo importante ufficio; potesse riposarsi per affrontare quello "sforzo di attività" richiesto dalla "mancanza di Presidente del C.C.C. e dalle sue necessità" (doc. 30).

La lettera era indirizzata all'interessato nella sua qualifica di Segretario del C.C.C.; e l'Ill.mo R.mo Mons. Givardi, consulente ecclesiastico del C.C.C. che ebbe l'incarico di preavvertirne l'interessato, gli confermò ripetutamente e ufficialmente, dietro le precise e reiterate domande di lui, che egli era e rimaneva il Segretario, poiché "altre deliberazioni non erano state prese dalla Commissione, secondo quanto a Mons. Givardi stesso aveva comunicato l'Ecc.mo Segretario della Commissione stessa".

Aggiunse, anzi, lo stesso Mons. Givardi che - dopo la partenza da Roma degli Em.mi Membri della Commissione, si pensò alla opportunità di trovare qualcuno che potesse supplire ad interim il Segretario malato. E fu proprio il Salvucci che, su richiesta appunto di Mons. Givardi, suggerì il nome del Dr. Fabbri (dallo stesso Salvucci chiamato da tempo a partecipare alla Commissione di Revisione del C.C.C.); assicurando Mons. Givardi, che di ciò

telefonicamente fece al Salviucci speciale sollecitazione, di essere pronto in ogni momento a fornire al supplente tutte le delucidazioni e i suggerimenti che avrebbero potuto risultare necessari in mancanza di specifica competenza ed esperienza tecnica dei problemi, anche gravi, da trattare e risolvere.

La mattina del 6 novembre, però, il Segretario veniva a sapere che l'Ill.mo e Rev.mo Vicedirettore generale dell'ACI aveva convocato per il pomeriggio, nella sede del C.C.C., il personale del Centro onde procedere all'insediamento di nuovi dirigenti (Prof. Gedda e Dr. Fabbri).

Poichè, secondo le ufficiali informazioni che erano state comunicate al Segretario tuttora in carica, tale provvedimento non era stato previsto dalle deliberazioni della Commissione Cardinalizia - nè forse lo avrebbero potuto, in quanto appariva almeno intempestivo che, a soli trenta giorni dall'accidente occorsogli per eccessiva dedizione al lavoro, senza alcun accertamento di carattere medico e senza apparente ragione si procedesse con tanta urgenza "contro" il Salviucci - il Segretario del C.C.C. inviava subito nella mattina stessa al Vicedirettore Generale dell'ACI la lettera del 6 novembre 1941 (doc. 32).

Giò nonostante la procedura ebbe ugualmente luogo; e anzi, si tenne a non accennare in modo alcuno al nome del Salviucci

(di cui ancora il tavolo di lavoro si trovava come lo aveva lasciato quando era stato trasportato via tra la morte e la vita) nel breve riassunto dell'attività del C.C.C. che fu tenuto dinanzi al personale.

Solo in data 19 novembre successivo l'interessato riceveva dal l'Ill.mo e Rev.mo Vicedirettore Generale dell'ACI riscontro alla sua ultima, nel quale gli si comunicava che nella tornata del 21 ottobre la Commissione Cardinalizia, oltre a disporre nei suoi confronti la concessione di un anno di "licenza straordinaria", aveva deliberato "anche in considerazione del suo precario stato di salute" di dispensarlo dall'Ufficio di Segretario e di sostituirlo con il Dott. Diego Fabbri (doc. 34).

Tale comunicazione non solo era in grave contrasto, anche in linea giuridica, con la lettera del 23 ottobre firmata da S.E. il Direttore Generale dell'ACI; ma contestava addirittura i dati di fatto acquisiti sia in base alle dichiarazioni ufficiali fatte all'interessato da Mons. Civardi, come in base alle intese tra questi e il Segretario intercorse circa la supplenza Fabbri.

In data 5 dicembre, finalmente, il Segretario del C.C.C. poteva, con l'aiuto del Signore, inviare ai propri Superiori certificato del suo medico curante dott. Borromeo, che lo dichiarava "in grado di riprendere ogni sua abituale occupazione e il normale

suo regime di vita e di lavoro" (Doc. 35 - 36 - 37).

Intendeva egli con ciò chiarire il punto relativo al citato "suo precario stato di salute"; tanto più che mai nessuno dei Superiori, neppure prima della deliberazione con tanta premura emessa il 21 ottobre, si era reso edotto presso il medico curante del vero stato delle cose; onde le affermazioni pregiudiziali in merito alla salute del Salviucci, sottintese nella deliberazione del 21 ottobre e contenute nelle comunicazioni scritte inviate all'interessato, risultano prive per lo meno di fondamento di fatto e di diritto.

In data 11 dicembre il Salviucci riceveva una raccomandata a firma di S.E. il Direttore Generale dell'ACI nella quale gli si comunicava che la Commissione Cardinalizia, sempre "nella seduta del 21 ottobre, deliberò anche di procedere al suo licenziamento".

L'interessato si recava allora da Mons. Ciardi, che si trovava infermo, poichè questa inattesa comunicazione contraddiceva in pieno quanto lo stesso era stato a suo tempo ufficialmente incaricato di riferire al Salviucci.

Tanto più che il Salviucci, nell'unico colloquio che, dopo due anni dalla nomina a Segretario del C.C.C., aveva potuto ottenere

con l'Ecc.mo Segretario della Commissione Cardinalizia (luglio 1941) aveva ricevuto assicurazioni esplicite sul proprio conto. Mons. Colli, infatti, intrattenendo il Segretario del C.C.C. sulle difficoltà inerenti alla nomina di un nuovo Presidente del Centro, sulla sistemazione economica del Segretario (che si trascinava ancora nonostante il benessere di tutti i competenti superiori) e sui vari problemi generali di costituzione e di attività dell'Opera, ebbe a dichiarargli testualmente che da parte della Commissione e dei Superiori "nulla vi era stato mai né vi era da eccepire sul conto di lui né come individuo, né come artista, né come scrittore, né come Segretario del C.C.C." e lo assicurava che "poteva senz'altro ritenersi confermato nella gravosa carica". Oltre a ciò prendeva in benevola considerazione i punti di vista dal Salviucci espressi sulla impostazione costituzionale e di regolamento dell'Opera (V.doc.1) "anche perchè corrispondevano alle intenzioni della Commissione Cardinalizia".

Tutto ciò rendeva ancora più inspiegabile il provvedimento che soltanto ora si notificava al Salviucci, dopo che erano venute a mancare le ragioni di "precaria salute"; né si riusciva a comprendere quali accuse o colpe si potessero a lui ascrivere per il periodo intercorso tra il colloquio con S.E. Colli (luglio) e l'improvviso malore che lo aveva abbattuto (ottobre).

Mons. Civardi, anch'egli incapace di dare comunque spiegazioni, confermavagli ancora una volta che "secondo quanto a lui era stato ufficialmente riferito subito dopo la tornata del 21 ottobre, affinché ne informasse l'interessato", egli era e doveva ritenersi il Segreta-

rio del C.C.C. Prometteva comunque di sollecitare da chi di ragione il ritiro della lettera in questione, consigliando il Salviucci a non informarne altri, in modo che potesse - come doveva - imputarsi ad equivoco e considerarsi come non scritta.

Intanto, però, nonostante ciò, circolava la voce che l'allontanamento del Salviucci era dovuto ad ordini pervenuti dall'alto. Ma S.E. Mons. Montini, in un colloquio che ebbe la bontà di subito concedere in proposito all'interessato, lo assicurava che nessun ordine era stato mai emanato in tal senso; ma lo informò che erano state riportate quelle affermazioni, e che - come più sopra è stato già scritto - il Salviucci poté documentare non corrispondenti alla verità dei fatti, dalle quali si poteva presumere che si desiderasse giungere, in occasione della malattia improvvisa del Segretario, ad un suo allontanamento dall'Opera.

Autorevoli personalità ecclesiastiche e benemeriti membri della Commissione di Revisione del C.C.C. hanno di persona sollecitato dagli Em.ni Membri della Commissione Cardinalizia - in occasione delle periodiche loro adunanze - un esame approfondito del caso, invocandone il senso di giustizia e di carità.

Una prima volta - come si è detto - gli Em.ni Cardinali erano stati avvertiti che era intervenuto "un ordine dall'alto".

Una seconda volta fu affermato che "Il Salviucci aveva già dato le dimissioni" (V. doc. 39).

Una terza volta, finalmente, che erano ormai scaduti i termini legali, della licenza concessa.

Sempre, come si vede, si trattava di informazioni non corrispondenti alla verità: con le quali si cercava di tenere lontana la Commissione Cardinalizia da un'indagine approfondita e definitiva della questione.

Intanto - senza considerare che si colpiva un padre di famiglia proprio mentre, a causa di eccessiva dedizione ai doveri del proprio ufficio, si trovava tra la vita e la morte - si infieriva contro di lui moralmente e finanziariamente.

Gli articoli che il Salviucci aveva redatto, come di consueto, per la Rivista del Cinematografo edita dal C.C.C. venivano pubblicati con arbitraria esclusione della firma o sigla dell'autore, "per precise disposizioni all'uopo disposte dal Vice Direttore Generale dell'ACI", come fu all'interessato comunicato dal Dr. Fabbri e da Mons. Civardi.

Si sospendeva il modesto rimborso spese assegnatogli per il servizio di critica cinematografica che egli esplicava oltre il suo lavoro d'ufficio, allegando la ragione che trovavasi infermo; nonostante che il Salviucci avesse proposto, per ovvie ed evidenti sue necessità economiche, di continuarlo facendo scrivere gli articoli dalla moglie (si trattava di valutazioni estetiche e non già di verdetti morali i quali - proprio in grazia dell'opera in difesa del Salviucci - da quando egli è Segretario del C.C.C. sono emessi esclusivamente e tutti dalla Commissione di Revisione, come ne fanno fede i relativi verbali archiviati) (Doc. 29-33).

Ristabilitosi appena, volle riprendere la sua collaborazione di critico cinematografico presso L'Avvenire - nella quale non entravano i suoi rapporti con il C.C.C. in quanto la questione economica sarebbe stata risolta direttamente con il giornale. - Da il

direttore del quotidiano gli comunicava che aveva avuto dall'ACI il "suggerimento" di non più usufruire dei servizi redazionali del Salviucci. E, pur non ottenendo una comunicazione scritta in proposito come aveva richiesto, il Direttore si è trovato nella necessità di "sospendere" il servizio; con danno evidente del Salviucci, ma anche con grave disagio del giornale che - unico quotidiano cattolico dell'Italia centro meridionale - è dall'ottobre 1941 privo di così specifico notiziario informativo ed educativo.

Ultimamente poi, in occasione della gratifica straordinaria concessa anche dalla Direzione Generale dell'ACI per festeggiare il Giubileo Episcopale del S. Padre, il Salviucci si è visto negare esplicitamente l'assegno, che pure gli spetta in base ad ogni elementare norma giuridica, se non morale e di carità. A nulla sono valsi i suoi reiterati solleciti e il parere favorevole espresso in proposito dagli attuali reggenti il C.C.C.I. L'Avv. Ciocchetti ha rifiutato ogni riconoscimento dei diritti del Salviucci in merito, dichiarandosi non autorizzato dai suoi superiori a liquidargli la gratifica.

Moralmente, infine, il Salviucci è stato colpito in modo gravissimo: la procedura seguita nei suoi confronti, la rapidità dei provvedimenti di sostituzione, il subitaneo silenzio intorno al nome suo e all'opera da lui svolta, il divieto di far più comparire la sua firma in calce agli scritti che pur furono pubbli-

cati, il veto posto contro la libera sua attività professionale presso L'Avvenire e, finalmente, la edizione di un film "Vaticano", che si costruisce su tutta la passata ultradecennale fatica del Salviucci - specializzatosi in materia - senza che si sia intesa la opportunità nè si sia trovato il modo di inserirvi l'opera di lui (che può essere soggettista, sceneggiatore, regista, musicista, supervisore, esperto specializzato, ecc. costituendo tali attribuzioni la normale attività del suo lavoro), autorizzano gli ambienti in cui egli vive e nei quali dovrebbe esplicare la sua professione a sospettare qualunque cosa nei confronti della onorabilità e moralità di una persona, già molto in vista ed ora così brutalmente e improvvisamente colpito e dichiarato "vitando".

Si accumulano, pertanto, nel disgraziato caso suesposto, a fianco e parallelamente ad una attività senza risparmio e disinteressatamente prodigata per undici anni al servizio della causa di Dio e della Azione Cattolica, una serie ininterrotta di persecuzioni, promosse da contrastanti interessi personali, di ingiustizie e di abusi di potere che contro il Salviucci culminano nella inescusabile colposità di una grave malattia per cause di servizio, in un non indifferente danno economico e in una preoccupante lesione morale.

A completamento della documentazione allegata possono sempre venire interrogati sia i membri della Commissione di

C.C.C., come i funzionari, anche i più umili, del Centro stesso:
onde possa chi di ragione rendersi esatto conto della vera situa-
zione di fatto e di diritto.